Giuseppe Garibaldi e l'idea d'Europa

di Silvio Pozzani

La città di Nizza, dove Giuseppe Garibaldi nacque, il 4 luglio 1807, rappresentò un punto di fondamentale importanza per la diffusione in Italia e in Europa degli "immortali principi" che la Grande Rivoluzione aveva prodotto[1].

L'occupazione militare francese e la conseguente riorganizzazione politica e amministrativa del territorio conquistato (in cui si segnalò il Commissario Nazionale Filippo Buonarroti)[2] andarono consolidando il ruolo di centro delle nuove idealità e di fucina del patriottismo italiano, allora in via di definizione, che tutta la zona ligure era andata acquistando[3].

L'idea dell'Unità italiana e di una dimensione sovrannazionale dell'Europa chiamata a libertà erano destinate a sopravvivere al dispotismo dell'Impero napoleonico (sotto la cui sovranità diretta nacque Garibaldi e, prima di lui, nel 1805, Giuseppe Mazzini), in cui ebbe Nizza a segnalarsi anche per aver dato i natali ad Andrea Massena, Duca di Rivoli, Maresciallo di Francia nella Grande Armata[4].

La sconfitta definitiva del Grande Corso e il Congresso di Vienna determinarono l'avvento di quell'epoca della storia europea in cui la rinnovata alleanza fra il Trono e l'Altare dominò la scena politica, monopolizzando la gestione del potere dei singoli Stati del Vecchio Continente e restituendo in parte all'aristocrazia quel ruolo che la rivoluzione di Francia le aveva bruscamente tolto[5].

A questa Restaurazione e al trionfo del legittimismo, che vide, tra l'altro, l'Italia divisa in sette Stati e schiava dell'egemonia austriaca, si contrapposero le società segrete facenti capo alla Carboneria e i moti da essa promossi, in Spagna, nel Regno delle Due Sicilie, nel Piemonte sabaudo[6].

L'edificio assolutistico, innalzato dai maneggi del Metternich e vigilato dalle armi della Santa Alleanza e dell'Impero Ottomano, iniziò a vacillare nel 1821,

quando la Grecia si sollevò, per entrare poi in crisi con la Rivoluzione francese del luglio 1830, i moti dell'Italia centrale e la nascita del Belgio nel 1831.

A questo punto si colloca l'iniziazione politica di Garibaldi, uomo di mare e capitano marittimo dal 1832: se le vie di terra non erano più percorse dagli eserciti della Rivoluzione e di Napoleone, le vie del mare non conoscevano ostacoli e impedimenti alla propagazione delle idee di Patria e di Democrazia universale che il movimento romantico aveva potentemente contribuito ad elaborare nei decenni precedenti.

Il fallito moto rivoluzionario promosso nel 1831 dalla Carboneria nell'Italia centrale (e la conseguente esecuzione di Ciro Menotti e di altri patrioti) avevano prodotto nel suo animo una prima viva emozione che andò a sommarsi alla profonda impressione ricevuta dalla prima visita dell'Urbe che, giovinetto, aveva effettuato, con il padre suo, Domenico, nel 1825: «La Roma ch'io scorgeva nel mio giovanile intendimento, era la Roma dell'avvenire, Roma di cui giammai ho disperato: naufrago, moribondo, relegato nel fondo delle foreste americane! La Roma dell'idea rigeneratrice d'un gran popolo! Idea dominatrice di quanto potevano ispirarmi il presente ed il passato, siccome dell'intiera mia vita...Infine Roma per me è l'Italia... Roma è il simbolo dell'Italia una, sotto qualunque forma voi la vogliate»[7].

Così Garibaldi scriveva nel 1871, nella redazione definitiva delle sue memorie, e Giovanni Battista Cuneo, suo compagno in Sudamerica e suo primo biografo (1850), che, secondo la tradizione, lo iniziò alla mazziniana *Giovine Italia*, scriveva, a sua volta: «Garibaldi affratellavasi ai generosi, cui non sgomentava l'indifferenza di molti»[8]; e prima ancora il Cuneo rilevava la forte influenza che su di lui aveva avuto l'esempio della Rivoluzione greca del 1821, che per prima aveva alterato gli equilibri dell'Europa dominata dalla Santa Alleanza: «Una decisa inclinazione pei Greci e pei loro canti popolari, di cui sovente egli ricorda con desiderio ed affetto le armonie ed i versi, gli rimase nell'animo, frutto di quei viaggi e delle reminescenze dei primi studi»[9].

Il 1833 è l'anno della probabile affiliazione di Garibaldi alla *Giovine Italia*, fondata a Marsiglia nel 1831 dall'esule genovese Giuseppe Mazzini con il programma di fare l'Italia *Una, Indipendente, Libera, Repubblicana*[10]; che il Grande Italiano e il Nizzardo si incontrassero, in quello stesso anno, nella grande città portuale francese, è un fatto caro all'iconografia risorgimentale, ma è oggi considerato molto improbabile[11], mentre sembra avvenuto un altro incontro, oltre a quello con Cuneo (indicato dall'Eroe come *il credente*), in una taverna di marinai a Taganrog, sul Mar d'Azov[12].

Si tratta di quello che Garibaldi ebbe, sempre a Marsiglia, con un gruppo di seguaci del filosofo C.H. Saint-Simon, espulsi dalla Francia per le idee professate dal loro ispiratore e soprattutto dalla scuola o, piuttosto, "Chiesa" (come gli adepti erano soliti chiamarla), che da lui aveva preso le mosse e che erano reputate socialmente molto pericolose, caratteristiche di quella corrente che fu poi designata con il nome di "socialismo utopistico"[13].

Garibaldi, allora comandante in seconda della nave *Clorinda*, diretta a Costantinopoli, dove appunto dovevano recarsi i sansimoniani, simpatizzò immediatamente con i perseguitati, in tutto tredici, condotti da Emile Barrault, barbuto profeta dalla severa figura. «Rare volte» – l'Eroe poi scrisse – «avevo sentito parlare della setta dei Saint Simonisti: solo sapevo che quegli uomini erano i perseguitati apostoli di una nuova religione. Mi avvicinai al loro capo, e mi presentai a lui come un patriotta italiano».

E nelle conversazioni della lunga navigazione, nelle luminosissime notti d'Oriente, «noi discutemmo», proseguiva,

> non solo le questioni di nazionalità, nelle quali si era chiuso sin allora il mio patriottismo – questioni ristrette all'Italia, discussioni di provincie a provincie – ma anche la grande questione dell'umanità.
> Sulle prime l'apostolo mi provò che l'uomo, il quale difende la sua patria o attacca l'altrui paese, non è che un soldato, pietoso nella prima ipotesi, ingiusto nella seconda, ma che l'uomo, il quale, facendosi cosmopolita, adotta l'Umanità per patria e va ad offrire la spada, ed il sangue ad ogni popolo che lotta contro la tirannia, è più d'un soldato: è un eroe[14].

Da Barrault – stando al racconto di Alexandre Dumas – il Nizzardo apprese così i concetti di fratellanza e di solidarietà universali, che lo guidarono nelle guerre a cui partecipò in Sudamerica, in difesa delle Repubbliche di Rio Grande e d'Uruguay[15].

Da Barrault sembra ricevesse inoltre in dono una copia del *Nuovo Cristianesimo* di Saint-Simon: il libro, con la firma del donatore, conservato dal Generale per tutta la vita e ritrovato nella sua biblioteca, dopo la sua morte, sarebbe la testimonianza eloquente della risonanza che aveva avuto sul suo animo quel lontano, fortuito, incontro[16].

Una recente biografia garibaldina ha ipotizzato, dal nome di battaglia scelto dal condottiero nella *Giovine Italia*, Borel, identificato con quello di un re-

pubblicano francese, caduto nel 1834 in Savoia, che Garibaldi si affiliasse alla *Giovine Europa*[17]; ma si sa per certo che, proprio in concomitanza con la tentata invasione della Savoia, egli, il 4 febbraio 1834, aveva cercato inutilmente di far insorgere Genova ed era stato costretto a darsi alla fuga, inseguito da una condanna a morte in contumacia[18].

Inoltre, la mazziniana *Giovine Europa* fu fondata a Berna, il 15 aprile 1834[19], quando il Nizzardo si occultava in Francia e, ricercato, aveva mutato nome[20], con intenti quanto mai espliciti:

> L'associazione della *Giovine Europa* rappresenta nella sua organizzazione definitiva l'avvenire Europeo. L'avvenire Europeo armonizzerà le due idee fondamentali dell'epoca nuova: *Patria, Umanità*. L'Associazione della *Giovine Europa* rappresenterà queste due idee ed il legame che le armonizza. È una grande associazione di due gradi, dei quali, uno rappresenta la tendenza nazionale di ciascun Popolo, ed insegna all'uomo ad amare la *Patria* – l'altro rappresenta la tendenza comune a tutti i popoli ed insegna all'uomo ad amare l'*Umanità*[21].

Così l'articolo 20 dello *Statuto* associativo; l'articolo 19 così recitava: «L'Umanità non sarà veramente costituita se non quando tutti i Popoli che la compongono, avendo conquistato il libero esercizio della loro sovranità, saranno associati in una federazione repubblicana per dirigersi, sotto l'impero di una dichiarazione di principii e d'un patto comune, allo stesso fine: scoperta e applicazione della legge morale universale»[22].

Le vicende garibaldine sono note: dopo ben quattordici anni di "apprendistato" in Sudamerica, l'Eroe, tornato in Italia nel fatidico 1848, ebbe modo di segnalarsi in Lombardia, nell'estate dello stesso anno, e nella difesa della Repubblica Romana del 1849; scampato fortunosamente agli Austriaci, fu costretto a riprendere l'usato lavoro, solcando mari lontani per lunghi anni.

Il ritorno dal cosiddetto "secondo esilio", nel 1854, lo vide accettare il programma cavouriano *Italia e Vittorio Emanuele* e prendere il comando del Corpo dei *Cacciatori delle Alpi* allo scoppio della *Seconda Guerra dell'Indipendenza* italiana[23].

In quell'occasione, il 23 maggio 1859, dopo aver varcato, con una fulminea operazione, il confine austriaco a Sesto Calende, così si rivolgeva in un proclama alle popolazioni lombarde: «Lombardi, voi siete chiamati a nuova vita e dovete rispondere alla chiamata come risposero i padri vostri in Pontida e in

Legnano...L'Italia con i suoi figli unita e purgata dalla dalla dominazione straniera, ripiglierà il posto che la provvidenza le assegnò fra le nazioni»[24].

Nel 1860, dopo la vittoriosa battaglia del Volturno (1-2 ottobre), che praticamente chiudeva la Spedizione dei Mille, egli, ancora Dittatore del Regno delle Due Sicilie, indirizzò alle potenze europee un *memorandum* per la creazione di "un solo stato" in Europa: un'organizzazione soprannazionale, sola garanzia di pace e di prosperità nel continente, con un'unica politica economico-sociale e un'unica milizia per la sua sicurezza interna ed esterna[25].

Due anni dopo, dal carcere del Varignano, dov'era ristretto dopo la ferita di Aspromonte, mandò un memoriale alla nazione inglese affinché, unendosi alla Francia, fondasse gli Stati Uniti d'Europa, per porre fine alle guerre: «Non più guerre possibili ove un congresso mondiale possa giudicare delle differenze insorte tra le nazioni! Non più eserciti stanziali con cui la libertà è impossibile. Che bombe! Che corazze! Vanghe e macchine da falciare!»[26].

Anche se invalido, aveva levato alta la sua voce, in nome della fratellanza umana, il 13 marzo 1862, in un *Appello agli Italiani*, affinché si mobilitassero per soccorrere gli abitanti di Vienna, colpiti da una tremenda inondazione del Danubio[27]; in difesa dei popoli oppressi: nel 1863, per l'infelice Polonia, insorta contro l'oppressione degli Zar di Russia[28]; nel 1866, pur se ulteriormente provato da una nuova ferita, ricevuta nella vittoriosa Campagna del Trentino, nella *Terza Guerra d'Indipendenza*[29]; per l'insurrezione dell'isola di Creta contro il dominio ottomano[30]: in entrambi i casi, volontari garibaldini generosamente risposero all'appello del loro Condottiero.

Nel settembre del 1867, poco prima di Mentana[31], Garibaldi prese parte, a Ginevra, al Congresso della *Lega Internazionale per la Pace e la Libertà*.

Trionfalmente accolto, vi prese la parola per ribadire la fratellanza fra le nazioni e il bando alla guerra fra esse, impedita dalla democrazia, dalla Repubblica, dall'arbitrato internazionale, propugnando «la religione di Dio», la decadenza del Papato, il «sacerdozio della scienza e dell'intelligenza», il diritto dello schiavo di far guerra al tiranno, «il solo caso in cui la guerra è permessa»[32].

Nel 1870, dimentico delle antiche offese e del più recente, sanguinoso, oltraggio di Mentana, il Generale offrì il suo braccio al Governo della rinata Repubblica francese contro l'invasione prussiana in nome della "Repubblica Universale", rigeneratrice dei popoli, ottenendo con i suoi volontari, nell'ardua battaglia di Digione (21-23 gennaio 1871), l'unico successo delle armi francesi in tutta la guerra[33].

E nel 1872, proprio all'indomani di Digione, non ebbe remore a scrivere

all'Imperatore Guglielmo I di Germania: «Sire, iniziatela voi quell'età bramata dai popoli sofferenti», quella della pace, che solo un arbitrato mondiale poteva assicurare; in questo senso, invitava il Cancelliere tedesco Bismarck: «compìte oggi la brillantissima vostra carriera coll'iniziativa di un Arbitrato mondiale. Germania, Inghilterra, Italia, Svizzera possono molto bene servire di nucleo attorno al quale si riuniranno: Svezia, Danimarca, Olanda, Belgio, Grecia; e poi Francia, Spagna, Russia, Austria ed America. A Ginevra, sede dell'Arbitrato, si mandino delegati di ogni Stato»[34].

Rimase allora inascoltato l'appello di Garibaldi, un uomo che aveva trascorso gran parte della sua esistenza a fare la guerra, ma che, nel Censimento del 1871, volle farsi registrare come "agricoltore".

Note

1. U. Ricolfi, *Garibaldi cittadino del mondo*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1948, pp. 13-18.

2. A. Saitta, *Filippo Buonarroti. Contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero*, vol. I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1950, pp. 1-36.

3. P. Onnis Rosa, *Filippo Buonarroti e altri studi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1971, pp. 61-139.

4. Ricolfi, *Garibaldi cittadino del mondo*, cit., pp. 19-21.

5. F. Della Peruta, *Storia dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla "belle epoque"*, Le Monnier, Firenze 1992, pp. 1-7.

6. Ivi, pp. 67-73.

7. G. Garibaldi, *Memorie*, a cura di U. Alfassio Grimaldi, Bertani, Verona 1972, p. 39.

8. G.B. Cuneo, *Biografia di Giuseppe Garibaldi*, a cura di G. Spadolini, Mursia, Milano 1974, p. 20.

9. *Ibidem*. Cfr., sull'argomento, S. Pozzani, *Garibaldi e la Grecia moderna*, in «Il Risorgimento», a. XXXIV, n. 3, ottobre 1982, pp. 222-226.

10. Cfr., più recentemente, S. Pozzani, *La Giovine Italia*, in *Mazzini e i primi mazziniani della Liguria 1828-1834*, a cura di G. Fiaschini, F. Icardi, L. Piccardo, Atti del Convegno - Savona 25 novembre 2005, vol. I, Savona 2006, pp. 11-20.

11. G. Tramarollo, *Garibaldi e la Giovine Italia*, in A. Benini, A. Colombo, G. Tramarollo, *Giuseppe Garibaldi 1882-1982*, inserto al n. 2-3/1982 de «Il Pensiero Mazziniano», pp. 3-6.

12. G. Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, Rizzoli, Milano 1933, pp. 79-86. Sul Cuneo, cfr., più recentemente, L. Marchi, *Giovanni Battista Cuneo (1809-1875) un rivoluzionario onegliese in America*, in *Mazzini e i primi rivoluzionari della Liguria*, cit., pp. 255-267.

13. F. Gentile, *Che cosa ha veramente detto Saint-Simon*, Ubaldini, Roma 1973.

14. Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, cit., p. 84.

15. Cfr., sull'argomento, il recente studio critico di R. Ugolini, *Garibaldi, Barrault e il viaggio con la Clorinda*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XCIV, maggio 2008, numero speciale per il Bicentenario della Nascita di Giuseppe Garibaldi, pp. 3-77. L'autore riconduce alla sola matrice mazziniana l'internazionalismo di Garibaldi.

16. J. Ridley, *Garibaldi*, Mondadori, Milano 1975, pp. 42-43; M. Milani, *Giuseppe Garibaldi. Biografia critica*, 1982, pp. 10-11.

17. A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Laterza, Bari 2001, pp. 26-27.

18. Ivi, p. 24.

19. G. Mazzini, *Atto di Fratellanza della Giovine Europa (1834)*, in *Scritti Editi e Inediti. Edizione Nazionale* (SEN), vol. IV, Politica, vol. III, Galeati, Imola 1908, p. 3. Cfr., sull'argomento, G. Tramarollo, *Dalla Giovine Italia alla Giovine Europa*, in Associazione Mazziniana Italiana, *La Giovine Europa 1834-1984*, inserto al n. 4-5/1984 de «Il Pensiero Mazziniano», pp. 3-5.

20. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, cit., p. 27.

21. Mazzini, *Statuto della Giovine Europa (1834)*, SEN, cit., p. 12.

22. *Ibidem*.

23. Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, cit., pp. 366-612.

24. E. Gaiani, *Garibaldi e i Cacciatori delle Akpi*, Lapi, Città di Castello 1909, pp. 32-33.
25. G. Tramarollo, *Garibaldi europeo*, L'ideale, Milano 1982, pp. 7-9.
26. Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, cit., pp. 919-920.
27. L. Bertuzzi, *Garibaldi e la Liguria*, in *Garibaldi e la Liguria*, a cura di E. Bertorello e G. Fiaschini, Società Operaia di Mutuo Soccorso Universale "Giuseppe Mazzini" - Sampierdarena, Genova-Sampierdarena 2009, p. 24.
28. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, cit., pp. 327-328.
29. Ivi, pp. 335-340.
30. E. Socci, *Grecia e Italia nelle tradizioni della Camicia Rossa*, in R. Garibaldi, *La Camicia Rossa nella guerra greco-turca 1897*, Tipografia Cooperativa Sociale, Roma 1899, pp. 10-13.
31. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, cit., pp. 340-349.
32. Ivi, pp. 359-361.
33. Ivi, pp. 349-354.
34. Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi*, cit., p. 920.